

Un dibattito sulla mission del giornalista, forte della propria esperienza di apprezzato conduttore televisivo: Giovanni Floris, invitato dal vescovo Pompili, ha animato giovedì ad Amatrice, il tradizionale incontro per i giornalisti reatini organizzato dalla Chiesa locale in prossimità della festa del patrono san Francesco di Sales. La cronaca su queste colonne domenica prossima, la ripresa video dell'incontro già online sui siti diocesani.

## L'omelia. Il vescovo ai religiosi per la festa del 2 febbraio

# «Siate traghettatori di vita»

### Fra i frati e le suore riuniti in Cattedrale per la celebrazione della Giornata mondiale della vita consacrata. Il rito della Candelora e la Messa nella liturgia della Presentazione

DI CRISTIANO VEGLIANTE

Festa speciale per i religiosi, ogni anno si sono ritrovati tutti insieme, frati e suore della diocesi, a celebrare la Giornata mondiale della vita consacrata. Un pomeriggio intenso, aperto dalla sapiente meditazione offerta in San Domenico da padre Raniero Cantalamessa (ne parliamo a parte), e poi tutti in Cattedrale a celebrare, col vescovo Domenico Pompili, la liturgia della Presentazione del Signore, aperti col lucernario sul sagrato per poi fare ingresso nel tempio con le candele accese. È festa della luce, quella che fa memoria di Gesù portato al tempio da Maria e Giuseppe, ma anche "festa dell'incontro", ha ricordato Pompili nell'omelia: «Proprio al tempio di Gerusalemme si fa precisa una cosa: che questo bambino è destinato a crescere proprio con l'incontro tra diverse generazioni che si fanno incontro a lui». Il problema dei giorni nostri, ha rilevato il vescovo, è questo mancato incontro fra generazioni: «Se i nostri ragazzi oggi non crescono nell'esperienza, nel lavoro, nella fede, è perché forse mancano traghettatori come Maria e Giuseppe, Simeone e Anna. Sembra che ai nostri giorni si sia smarrito, perché essi sono stati traghettatori efficaci della vita e oggi sembra invece quasi essersi interrotta la crescita, delle persone molto prima che quella economica». Il vescovo ha richiamato le parole rivolte dal vecchio Simeone ai genitori di Gesù, «Figli e io per la caduta e la risurrezione di molti in Israele». Ricordare che «la vita è un campo di molti contrasti, caduta e risurrezione», mentre la tendenza oggi più diffusa è quella a «rendere la vita ai nostri cucciolini di uomo come fosse una passeggiata di salute: anzi l'ambizione di ogni genitore è di preservarlo da ogni contrarietà, avversione, preoccuparsi che si abbia innanzitutto una garanzia economica che li metta al sicuro da ogni forma di mancanza». Invece «la crescita si sviluppa invece solo in presenza di una carenza che mette in movimento; quando tutto è saturo, quando abbiamo corretto tutti gli spazi non c'è possibilità di crescere». Una necessità di crescere, dunque, nella quale il ruolo dei consacrati si pone come vescovo. In questo senso il vescovo ha infatti voluto rileggere i tre voti che i religiosi emettono, a partire da

quello di povertà: «La povertà ricorda proprio che è la mancanza che genera la creatività, mentre la saturazione produce l'assorbimento. Questo incontrare persone povere, che non si danno pensiero delle cose, è un modo per testimoniare come si debba crescere». Poi l'obbedienza, come capacità di adesione alla Parola: nell'episodio evangelico, la ruvida profetia di Simeone a Maria, quella della spada che le trafiggerà l'anima, più che un profetizzare la crocifissione vuol esprimere, per Pompili, un preciso messaggio: «che questo bambino sarà come una spada per la madre, perché la metterà in discussione, e proprio questo, essere messa in discussione dal figlio, sarà quello che permetterà al figlio di svilupparsi. Spada è la parola di Dio, che effettivamente a metterci a nudo, che ci aiuta a capire chi siamo, per questo nella vostra vita di religiosi l'obbedienza, prima ancora che tante banalità di ogni giorno, è prima di tutto ascoltare questa parola. Vostro voto di obbedienza a ascoltare questa parola e poi mettersi in ascolto degli altri». Anche la castità è da vedere in questa logica di saggezza educativa, ha concluso il vescovo, riferendosi all'altra persona che salutò il bambino presentato al tempio, la profetessa Anna: «una persona anziana tutt'altro che rassegnata, ma capace di dar voce all'attesa di Israele. Piuttosto che lamentarsi e stare a rimpiangere il passato, Anna ha l'audacia di parlare dell'attesa di Israele: così la sua età anziana non vissuta come problema, ma accolta e interpretata con coraggio». Quello che conta, infatti, non è restare giovani, ha precisato il vescovo, ma prendere il tempo per crescere. «Si diventa traghettatori dei giovani se ci avviciniamo che siamo nati per diventare adulti e poi anziani, cioè per traghettare altri nel mare della vita. Ed è proprio quello che fate voi i religiosi, quando interpretate la vostra vita nel voto di castità, cioè la vostra purezza, secondo le parole di Gesù: "Beati i puri di cuore perché vedranno Dio". Siamo puri con questo spirito, subito dopo, frati e suore presenti hanno rinnovato i voti, dopo l'invocazione del vescovo a Dio di «custodire le comunità religiose nella fedeltà alla vocazione evangelica, perché offrano ai monaci un'immagine viva del Cristo tuo Figlio».



Il rito del lucernario sul sagrato del Duomo. Nella foto piccola, l'intervento di padre Cantalamessa

## La santità per padre Cantalamessa

Al preludio della "Candelora" dei consacrati in Duomo, la meditazione offerta dal predicatore della Casa pontificia padre Raniero Cantalamessa. Il cappuccino - alquanto di casa nel reatino, essendo guida spirituale delle Clarisse cappuccine eremite di Cittaducale - ha raggiunto la chiesa di San Domenico, dove erano radunati religiosi e religiose ma anche altri fedeli interessati a seguire la sua riflessione su "Chiamati alla santità: dono e dovere". Santità che, del resto, non è solo roba da consacrati, anzi, è parola da "declericalizzare": nella storia cristiana l'abbiamo troppo associata a forme di vita particolari. Oggi, invece, la Chiesa ci sta mostrando, con le canonizzazioni, che la santità è dappertutto, ha esordito padre Raniero richiamando la Lettera apostolica *Gaudete et exsultate* di papa Francesco, il cui pregio è «riportare la parola "santità" alla portata di tutti».

La santità, per la Bibbia, è «essere uniti a Dio», per nessuno, neppure per i religiosi, «è di "produzione propria", perché santo è solo Dio. Dalla santità ritualistica dell'Antico Testamento un'evoluzione più spirituale, passando per i profeti e i salmi, fino a Gesù, che con l'incarnazione abbatte le barriere di un "sacro" separato e rende la santità una cosa concretamente presente. Di qui la necessità di chiedersi quale sia il posto di Gesù nella propria vita: «il grado di santità è determinato dal grado della nostra unione con Gesù», e dalla capacità di imitare lui nel suo "spogliamento". Così, ha concluso Cantalamessa, la santità arriverà alla piena beatitudine: il Papa insiste che «essere santi significa essere felici». L'augurio finale: che la giornata della vita consacrata serva «come una ripartenza dello scopo per cui siamo religiosi»: si porta l'abito «per cercare la santità». (C.V.)

dal vicario episcopale

**Il grazie per presenze e giubilei**  
Presenza abbondante, di religiosi e religiose, alla celebrazione del due febbraio. Ci sono i consacrati "effettivi" e gli aspiranti tali, come le novizie che a Borgo San Pietro si preparano a seguire le orme di santa Filippa Mareri o i postulanti che a Fonte Colombo stanno formandosi alla futura vita minoritica. Al termine della liturgia, il ringraziamento lo porge il vicario episcopale per la vita consacrata. In un periodo di crisi, dice padre Carmine Ranieri, «la vita consacrata ha bisogno sempre più di ritrovare autenticità e pienezza. E allora ringraziamo Dio per il tempo che ci fa vivere, per la crisi che stiamo attraversando,

perché Dio vuole questo da noi: autenticità e pienezza». Un grazie a Dio anche per aver arricchito la Chiesa locale di nuove comunità religiose nell'ultimo anno: i due frati minori giunti fra i terremotati di Accumoli e le suore Oranti dell'Assunzione stanziatesi a Cittaducale. E un pensiero, con applauso augurale di tutti i presenti, alle sorelle che quest'anno festeggiano "giubilei" di professione: 60 anni di vita religiosa per suor Angela Clara, francescana missionaria di Gesù Bambino a Greccio, e suor Claudia delle Benedettine di Carità, 25 anni per suor Maricuzza della stessa comunità, per la camilleriana suor Francesca e per suor Bernardetta della fraternità di Fassinogo.



Padre Carmine Ranieri

## Una chiesa in legno per la comunità ortodossa romana

Posa della prima pietra a Campolomiano, con il vescovo Pompili presenti diversi cattolici

Una chiesa in legno, secondo l'usanza di alcune regioni della Romania. La seconda con tutto il materiale in Italia, e una delle poche sorte al di fuori dei confini nazionali. Sorgerà a Rieti al quartiere Campolomiano, dove l'altra settimana è avvenuta la posa della prima pietra del nuovo edificio della comunità ortodossa romana guidata dal parroco padre Constantin Holban, che affesse alla relativa diocesi italiana che

raggruppi i romeni di fede ortodossa migrati nella nostra Penisola. Ed è stato il vescovo Silvan Span, affiancato dal vicario generale e da diversi sacerdoti giunti da varie città, a celebrare il solennissimo rito di benedizione, seguito, secondo la ricca tradizione liturgica orientale, nel prato del quartiere periferico reatino, dietro la scuola materna e a pochi passi dal cortile della casa diocesana Buon Pastore e dalla locale parrocchia cattolica di San Giovanni Battista. Non mancavano, a presenziare alla cerimonia, assieme al vescovo Domenico Pompili, il parroco e vice parroco di quest'ultima, don Lorenzo Blesetti e don Roberto D'Ammando, oltre al direttore dell'ufficio diocesano che segue l'ecumenismo, don

Marco Tarquini, il quale ha finora ospitato nel territorio della parrocchia di Sant'Agostino la comunità ortodossa, cui è stata data in prestito la chiesetta della Madonna dell'Orto dopo che il terremoto aveva reso inabitabile la chiesa di Santa Lucia, che avevano ottenuto in uso (con la grande disponibilità, è stato ricordato, del compianto don Luigi Bardotti). Proprio la situazione venutasi a generare col sisma aveva fatto rompere gli indugi nel decidersi per avviare la nuova avventura di creare un proprio edificio di culto, ha detto il parroco ortodosso, che ha ringraziato con tutto il cuore la comunità cattolica per l'amicizia fraterna dimostrata: un'amicizia sigillata anche dal dono di due icone che don Marco, bravo iconografo, ha voluto realizzare, raffiguranti due santi, san Silvano del Monte Athos e san Serafino di Sarov, venerati da entrambe le Chiese. L'edificio sacro verrà dedicato a san Giuseppe il Nuovo di Partos, vescovo di Tmisoara, titolare della comunità parrocchiale, e alla patrona di Rieti santa Barbara, martire assai venerata nella cristianità orientale (da qualche anno i fedeli ortodossi, la sera del quattro dicembre, usano venire in Cattedrale a pregare dinanzi alle reliquie della santa "megalomartire").

È sarà un segno importante per la terra reatina, ha detto monsignor Pompili: «Questa giornata è festa anche per noi. Nonostante il terremoto sia stata una tragedia, questa necessità

che si è creata forse è stata l'occasione per donare al nostro territorio il profilo di questa chiesa che sicuramente arricchirà il nostro sguardo. Grazie alla comunità ortodossa con la quale ci sentiamo molto vicini, perché ciò che ci accomuna, il Vangelo di Gesù Cristo, è molto di più di ciò che ci divide». A formulare gli auguri anche il sindaco Antonio Cicchetti: «Abbiamo fatto subito nostra la vostra richiesta perché crediamo che uno dei principi fondamentali per integrarsi sia quello di vivere secondo il proprio modo, pregare secondo la propria

tradizione, il proprio sentimento religioso». Letto il primo cittadino, ricordando il vincolo che lega italiani e romeni: «Siamo tutti figli della stessa madre che è Roma, una cultura millenaria ci associa. Un popolo antico, che nella nostra terra ha seminato, creando famiglie, creando lavoro, creando piccola impresa». (Na. Bon.)



mosaico

### Ricordato don Santori

Don Vincenzo fu «una lucerna» che fece risplendere la luce di Dio: così monsignor Lorenzo Chiarinelli ha ricordato il confratello Vincenzo Santori nella chiesa in cui questi fu parroco per 24 anni. Su proposta del gruppo dell'Apostolato della Preghiera, la comunità parrocchiale di Regina Pacis ha voluto fare memoria di monsignor Santori, a cent'anni dalla nascita, celebrando in suffragio della sua anima la Messa della festività della Presentazione del Signore. Nel segno di questo ricordo, la celebrazione della "Candelora" domenicale ha visto il vescovo emerito di Viterbo ("parrocchiano" di Regina Pacis, avendo casa nel quartiere in cui è tornato a risiedere da "pensionato") presiedere la celebrazione eucaristica concelebrata con l'amministratore parrocchiale, don Jean Baptiste Sano. «Una vita intensa» quella del sacerdote morto ormai da quasi sei anni, ha ricordato Chiarinelli. Una vita spesa a diffondere la luce di Cristo, fedelmente al suo invito a essere "luce del mondo". Don Vincenzo fu una vera "lucerna" nel portare la luce del Vangelo, «non solo con i sacramenti, ma anche con la vita, la testimonianza», da Chiarinelli l'augurio, a sacerdoti e fedeli di Regina Pacis, «che quella luce di don Vincenzo continui: lui si è lasciato illuminare da Gesù: tocca anche a noi, accogliamo il suo messaggio».

### Martedì nel segno di Lourdes

Dopo l'appuntamento, come ogni anno, nella Giornata mondiale del malato: martedì, ricorrenza della prima apparizione della Madonna a Lourdes, il vescovo Domenico Pompili celebrerà al mattino la Messa (con un sacramento dell'Unzione degli infermi) nella cappella dell'ospedale alle 11; il pomeriggio, raduno alle 15 a Regina Pacis per anziani, malati e disabili, con Confessioni e Rosario, poi la tradizionale liturgia lourdataina, con volontari, operatori sanitari e fedeli, in contemporanea con quella che si svolge nel santuario francese.

### Pagnoncelli per «Ridata»

Come annunciato, l'11 si svolgerà in serata anche l'incontro chiuso di «Ridata»: il laboratorio di preghiera della Chiesa di Rieti con alcune realtà civiche e cattoliche del territorio allo scopo di ragionare sui dati della nostra unione con Gesù», e dalla capacità di imitare lui nel suo "spogliamento". Così, ha concluso Cantalamessa, la santità arriverà alla piena beatitudine: il Papa insiste che «essere santi significa essere felici». L'augurio finale: che la giornata della vita consacrata serva «come una ripartenza dello scopo per cui siamo religiosi»: si porta l'abito «per cercare la santità». (C.V.)

### I doni dei bimbi alle missioni

Come ogni anno, a febbraio il Centro missionario diocesano, in collaborazione con le scuole cattoliche, organizza la "Giornata del dono", momento di gioiosa condivisione e sensibilizzazione dei bambini alla solidarietà missionaria. Doni e impegni a favore dell'Opera dell'Infanzia missionaria saranno consegnati al vescovo dai gruppi scolastici e parrocchiali nel festoso momento di preghiera e riflessione che si terrà mercoledì pomeriggio alle 15 nella Basilica di Sant'Agostino.

### Operatori pastorali insieme

Consueto appuntamento, prima dell'inizio della Quaresima, per gli operatori pastorali: domenica prossima, alle 15.30, catechisti, animatori liturgici, operatori Caritas, membri dei consigli parrocchiali, responsabili di gruppi, movimenti, confraternite si ritroveranno col vescovo al centro pastorale di Contigliano a partire dalle 15.30.



Il saluto del vescovo Pompili